

## Domenica XXIII C Tempo Ordinario ( Lc. 21,5-19)

Siamo ormai verso la fine di questo anno liturgico e veniamo richiamati dal Vangelo di oggi agli eventi che segnano la fine del mondo: è il cosiddetto “ discorso escatologico” di Gesù che sentiamo nella versione di Luca. L’insegnamento di Gesù prende le mosse dalle parole di ammirazione di alcuni riguardo al tempio di Gerusalemme “ *ornato di belle pietre e di doni votivi*”. Gesù fa una previsione alquanto inquietante “ *verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta*”. La domanda dei presenti si fissa sul “*quando*” avverrà simile catastrofe e quale sarà “*il segno*” che ne darà il preavviso. Luca riferisce che Gesù parla dei falsi profeti, delle guerre e delle persecuzioni contro i discepoli, e dice che questo sarà il tempo della testimonianza caratterizzata però da tre certezze: saprete rispondere nei processi perché “ *vi darò parole e sapienza*”; poi dovrete essere certi che nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto; e infine ci sarà la “*perseveranza*” non il disimpegno perché solo così salverete la vostra vita. Chiediamoci: cosa dice a noi oggi questo Vangelo?

1) Notiamo anzitutto che questo è l’ultimo discorso pubblico di Gesù e non è senza significato che Gesù ponga al centro del suo ultimo insegnamento proprio la fine del tempio. L’evangelista Luca, infatti, scrive il suo Vangelo in un momento in cui il tempio di Gerusalemme è già stato distrutto dall’esercito romano guidato dal futuro imperatore Tito. Gli uditori di Luca sanno che la distruzione del tempio è già avvenuta ed egli percepisce quanto è ampia ormai la distanza tra la fede cristiana e l’ebraismo legato al tempio anche perché ormai sono le case private a costituire il luogo della pratica della fede cristiana. Due raccomandazioni sono sottolineate dal Vangelo di Luca che sentiamo particolarmente rivolte anche a noi oggi: anzitutto la possibilità di essere ingannati, dice Gesù: “ *Badate di non lasciarvi ingannare*” e vuole alludere alla perenne tentazione anche nostra di ascoltare altri maestri che non siano il Cristo; dice ancora Gesù: “ *non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta*”: “ *Ma se sparisce il tempio sparisce anche Dio*”; pensa l’ebreo e possiamo pensare anche noi. Ma Gesù guarda avanti e vede che la presenza di Dio nel mondo, non sarà più data dal tempio di Gerusalemme ma dalla Chiesa che come dice il Concilio è il popolo di Dio in cammino nella storia. Dunque pensiamo al nostro comportamento perché anche noi oggi facciamo parte della Chiesa cioè proprio noi siamo presenza di Dio nella storia umana e nel nostro ambiente.

2) Ma come noi cristiani allora dobbiamo vivere il tempo presente? La prima parte del Vangelo di oggi ci suggerisce tre atteggiamenti pratici. Prima di tutto nel tempo presente non ci si deve scandalizzare né sorprendere la fatica di vivere la fede in questo mondo pieno di conflitti e di contraddizioni, perché la presenza di Dio è assicurata; la sua azione redentrice è continua nell’oggi; perché il Signore dà tempo a tutti, anche questo è contenuto nella rivelazione, di poter cambiare e convertirsi. Ancora: nel tempo presente non possiamo però pretendere “tutto e subito” quasi volessimo anticipare per privilegio la beatitudine, il lieto vivere come in Paradiso, la pace universale perché questi sono doni riservati a quando saremo nella vita eterna ossia il dopo morte e il dopo la storia. Ma infine nel tempo presente non dobbiamo mai disperare di fronte alle difficoltà, non possiamo abbandonarci alla passività o alla paura di vivere la fede. “ Una delle maggiori minacce di questo tempo è la tentazione della disperazione” ci ha lasciato scritto il beato Giovanni Paolo II nell’enciclica “ *Fides et ratio*”; ma noi sappiamo dalla parola di Dio che “ *vittoria che vince*

il mondo, è la nostra fede” cioè Dio non ha voltato le spalle a questo mondo in cui noi siamo chiamati a vivere, ma oggi Dio è con noi e Lui sa che ci siamo”!

3) Che dire allora sul nostro futuro? Guardando il nostro futuro non dobbiamo essere né disorientati né sfiduciati, invece dobbiamo recuperare il senso dell’attesa e la determinazione di andargli incontro con fiducia, attenendoci però ai contenuti concreti della nostra fede come ci sono rivelati nella seconda parte del Vangelo di oggi.

Un primo contenuto concreto è il “ *sarete odiati da tutti per causa mia*”. Dunque dobbiamo sapere che non sarà mai possibile un’omologazione alla cultura corrente perché sarà sempre contraria al cristianesimo; dovremo mantenere a tutti i costi i nostri valori, la nostra concezione di vita e accettare di vivere quella che oggi si chiama la “ diversità cristiana”. L’Enciclica *Evangelium vitae* ci dice che “ non dobbiamo temere l’ostilità e l’impopolarità, rifiutando ogni compromesso ed ambiguità che ci conformerebbero alla mentalità di questo mondo” (82). Ma c’è una ragione più profonda che spiega il continuare delle persecuzioni e che il Concilio annuncia in positivo quando dice: “ la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire dalle opposizioni di quanti l’avversano o la perseguitano” (G.S.44).

Il secondo contenuto concreto è “ *nemmeno un cappello del vostro capo andrà perduto*”.

Notiamo che questa espressione struggente indica la certezza che Dio si prende cura di noi e sa proteggere con tenerezza e che nulla andrà perduto. La Provvidenza protegge la nostra ragione, la nostra libertà, la nostra capacità di amare e di perdonare. Il Concilio ci ha detto:

“ Soffrendo per noi, Cristo non solo ci ha dato l’esempio perché seguissimo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada, percorrendo la quale, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato” (G.S. 22).

Un terzo contenuto concreto è “ *con la vostra perseveranza salverete le vostre anime* ”.

Perseveranza è pazienza, resistenza, fedeltà che nasce dalla capacità di cogliere il Regno di Dio anche nelle difficoltà. E’ non ascoltare la fatica del cammino e non stancarsi mai di fare il bene e cercare di restare giovani non gente lamentosa che si volta indietro come la moglie di Lot che è rimasta di sale. Come dice Papa Francesco nell’enciclica *Lumen fidei*: “ Credere significa affidarsi a un amore misericordioso che sempre accoglie e perdona, che sostiene e orienta l’esistenza, che si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della nostra storia” (13). Esempio e molto concreta per noi ... ..il decalogo personale che P. Balducci, che tante volte ha parlato anche da noi e che ha scritto per sé. “ Non rassegnarsi ma lottare. Non odiare ma amare. Non reprimere lo sdegno, ma esprimerlo in forza di servizio. Non calcolare ma rischiare. Non servire i potenti ma i deboli. Non cedere ma credere. Non ripetere ma pensare. Non restare soli ma pregare. Non intristire ma godere l’amicizia. Non chiudere i confini ma aprire gli spazi allo Spirito”. Rinnoviamo anche noi la nostra docilità al Vangelo e diciamo al Signore per il nostro presente e per il futuro: “ *mi fido e mi affido a te o Signore*”.